

# Sindaci Est Ticino: incontro al centro Kennedy

Sen. AMBROGIO COLOMBO - Presidente Centro Studi Kennedy

Il Centro da sempre promuove e si presta ad aiutare e appunto a tenere vivo quelli che sono gli elementi e i temi affinché la politica possa essere con la P maiuscola. Ci siamo, per la verità, prestati ad un invito che ho ricevuto dal sindaco di Abbiategrasso, con cui, scambiando alcune idee, ho notato un certo interesse ed ho visto che la preoccupazione del domani su questo territorio è viva in chi appunto ha le redini del governare.

Non hanno certo bisogno di presentazioni gli ospiti di stasera: il sindaco di Abbiategrasso, Alberto Fossati, l'assessore di Novara, Paolo Pepe, il direttore dei Quaderni del Ticino, che coordinerà i lavori, Massimo Gargiulo, il sindaco di Magenta, Luca Del Gobbo, il sindaco di Corbetta, Francesco Prina, e il sindaco di Vigevano, Ambrogio Cotta Ramusino.

MASSIMO GARGIULO - Direttore dei Quaderni del Ticino

Questa è una serata importante, diciamo che c'è il tutto esaurito, evidentemente c'è un interesse sul tema, ma io credo che ci sia un interesse anche vostro a vedere fisicamente, dico non la prima volta ma una rara volta esponenti di diverse comunità di quà e di là del Ticino.

E' importante affermare che intanto il fiume non è un elemento di divisione ma ci sono delle omogeneità da una parte e dall'altra omogeneità tradizioni storie e culture che vanno salvaguardate e che possono essere un punto di partenza per andare a dare valore a questo contiguo urbano che in qualche modo noi vogliamo contrastare, chi ha partecipato ai convegni tenutesi a Gaggiano e Morimondo espressione, anche qui con l'università Cattolica, della volontà di ritrovare un'anima una cultura il valore di una comunità, ecco sono proprio i temi che stanno alla base della nostra rivista e a base dell'impegno di molti di noi.

Credo che bastino queste parole poche introduttive per una discussione e un dibattito che prende le mosse da questo incontro che, attraverso la rivista "I Quaderni del Ticino" potrà trovare altre occasioni di riflessioni anche più approfondite.

ALBERTO FOSSATI Sindaco di Abbiategrasso

Accennava Colombo all'idea che ci siamo scambiati nel corso di un incontro e l'origine, in qualche modo, di questo incontro.

Ecco brevemente come era nata l'idea: guardando una fotografia del satellite e guardando alcune vicende che riguardano gli assetti delle strutture europee che passano dalle nostre strade, una fotografia da satellite che ci fa vedere come l'abbiategrasse e parte del magentino perché il confine è proprio qua, il novarese ha delle caratteristiche simili alla Lomellina e a noi, la Lomellina e il pavese hanno caratteristiche morfologiche e geografiche molto precise che ne fanno una realtà abbastanza omogenea e differente rispetto agli altri, caratterizzata dal fatto che i centri urbani sono ancora tra di loro distinguibili con una loro identità e senza quel contiguo che invece caratterizza l'urbanizzazione dell'asse del Sempione verso Legnano per lambire quasi Ferno e la Malpensa, per non parlare della Brianza con quel che comporta con

tutto il sistema urbano che arriva fino su a Como. Quindi c'è una realtà territoriale che è caratterizzata dalla presenza di centri medi e medio piccoli che hanno ancora una loro individualità molto marcata dal punto di vista fisico geografico, un rapporto di urbanizzazione inferiore alla media delle rispettive province, una popolazione altrettanto inferiore come media rispetto alle rispettive province ma con un problema di una emarginazione che può diventare letale se non si riesce a trovare un punto di equilibrio ragionevole tra la conservazione di questa nostra caratteristica geografica di essere centri urbani immersi in realtà non atrofizzate non costruite e di molto pregio.

Dall'altro lato la circostanza che sia così poco edificata a fronte, parlo della provincia di Milano in questo caso, a fronte di una occupazione del territorio arrivato ormai a saturazione dalle altre parti, può costituire una specie di attrazione fatale, di tentazione per una espansione urbanistica soprattutto di tipo residenziale espansiva e non intensiva dove al consumo del territorio corrisponde una scarsa densità edilizia ed anche una scarsa densità di abitazione.

Con la città di Milano il confronto deve essere serrato. Non ho nessun rapporto di antagonismo anche perché bisogna avere il senso della misura, ma non ho neppure nessuno spirito di sudditanza o complessi di inferiorità nei confronti della città. Il problema del rapporto della città con la periferia o con la provincia oggi non è soltanto il problema delle infrastrutture ma è il problema della collocazione del ceto medio urbano che con il reddito che ha, con il clima di incertezza che ha non è in grado di sopportare i ritmi dei costi della vita e delle gratificazioni di status che la città gli impone, e alla quale non riesce a fare fronte per una incapacità di reddito, cosa fa, viene fuori perché con una cifra più modesta si fa la villetta. Ci chiede servizi, trova una qualità di vita tutto sommato migliore, ma poi siccome il lavoro ce l'ha a Milano piuttosto che andare in autobus o in treno prende la macchina e così siamo alla paralisi della struttura.

Quindi riflettendo all'invito di questo incontro a mio giudizio una delle voci che sarebbero da approfondire è proprio la collocazione del ceto medio in Milano e del suo rapporto con la provincia, perché chi viene fuori da Milano non è gente alla disperazione che cerca una capanna sotto la quale ripararsi dalla pioggia, è gente che cerca una gratificazione di status che non riesce a trovare in città per una impossibilità di reddito.

Poi c'è il problema europeo. Un giorno, guardando una pubblicazione, ho visto dove passava il famoso corridoio 5. Il canale cinque è il famoso corridoio che ha inizio a Lione perché deve sfruttare la linea di alta capacità ferroviaria che passa per Torino-Novara-Milano-Venezia e poi va su verso l'est. Poi guardo dove passa nel concreto dalle nostre parti e dico se passando verso Milano andrà verso Boffalora, verso Bernate, verso S. Stefano e dico che questo non è fuori dal mondo ma è qua, è una struttura che è qua. Poi vedo l'altro asse perché sono due, uno è ferroviario, l'altro è quello dell'autostrada, e vedo appunto che nel progetto c'è il potenziamento dell'asse autostradale Torino-Piacenza.

Anche questo attraversa la nostra zona e che con questi grandi canali di comunicazione dove passeranno persone e merci, si fermerà qualcuno a vedere, saremo interessanti per qualcuno, sia per gli aspetti economici che per il grado di qualità dei prodotti che riusciamo ad offrire. Sia per la qualità della vita che riusciamo a dargli in termini di paesaggi naturali di conservazione e valorizzazione dei monumenti.

Da qui è nata l'idea di sentire un po' informalmente i sindaci ed ora siamo qui, non è che vogliamo fare una nuova provincia per carità, vediamo se riusciamo a mettere insieme le nostre caratteristiche non per unire delle debolezze ma per vedere se queste caratteristiche riescono a diventare una forza.

La prima cosa che dobbiamo mettere in campo è questa: noi abbiamo il dovere di conservare le caratteristiche territoriali morfologiche urbanistiche della nostra zona sapendo tuttavia che non siamo il

parco dello Stelvio, ma che siamo una realtà ambientalmente pregiata dove vivono centinaia di migliaia di persone, dove ci sono gli insediamenti produttivi che si spostano e se ne vanno, altri che vorrebbero venire e che non hanno spazio, con una mobilità ormai da tartaruga e che quindi ha anche il problema di una sua rete interna che ci deve porre soprattutto in collegamento con queste infrastrutture per essere permeabili, perché le merci e le persone se c'è occasione per venire qui abbiano la possibilità di venire.

Abbiamo poi due grosse incognite che possono essere due occasioni: la Malpensa da un lato e la fiera di Rho-Però dall'altra. Quindi la prima cosa che dobbiamo scongiurare è quella di diventare una campana di vetro, noi non dobbiamo certamente patrocinare il consumo del territorio ma non possiamo nemmeno immaginare che come insegna il Vangelo le cose create da Dio sono certo fatte per essere rispettate ma soprattutto usate dall'uomo nel rispetto di un equilibrio e quindi questo è il compito della politica.

L'altro pericolo che va scongiurato è quello di restare una specie di riserva di caccia per tutte le operazioni immobiliari che non si possono più fare altrove.

L'altro aspetto è quello di vedere attraverso una politica accorta il rapporto con Milano e se riusciamo a trasferire nelle nostre realtà locali quelle funzioni di qualità che danno il tono ad una realtà e che la fanno ritenere una realtà appetibile non solo per gli investimenti ma anche per la vita delle persone, chi ha detto che i grandi ospedali e la qualità dei grandi ospedali deve essere solo nella grande città, chi lo ha detto?

Ambrogio Cotta Ramusino Sindaco di Vigevano

Questo incontro è particolarmente gradito proprio per una serie di problemi che ci accomunano.

Il sindaco di Abbiategrasso ha citato una serie di problemi che io potrei riproporre pari pari perché purtroppo sono gli stessi problemi che abbiamo anche noi, anche se in linea d'aria avremo dodici o tredici chilometri di distanza però c'è il Ticino che nel bene e nel male può essere stato un elemento di divisione o un elemento di unione.

Ecco io comincerei proprio da questo aspetto. Il Ticino è stato considerato più un elemento di divisione che non un elemento di unione, ma in realtà alcuni anni fa Vigevano ha ospitato dei seminari universitari del Politecnico, presieduti dal professor Ralfuto, che delineava già questo quadro. Praticamente immaginava una provincia del Ticino che percorresse tutta la zona rivierasca spingendosi addirittura fino alla Svizzera e non la delineava così casualmente, ma perché trovava all'interno di questo quella configurazione morfologica di cui ci parlava prima il sindaco Fossati e tante altre caratteristiche.

Elementi che sicuramente ci accomunano, c'è la vicinanza con Milano coi problemi e con le possibilità di uno sviluppo, c'è il parco del Ticino con i problemi e con le possibilità anche qui di usufruire di questa struttura.

E' chiaro che considerato che nei nostri territori ci sono disponibilità di terreni per impianti produttivi e per residenziale, tutto ciò porta, ovviamente, un aiuto concreto alle nostre economie e da un certo movimento occupazionale. Devo dire che da quando abbiamo introdotto a Vigevano la legge Moneta, oggi, per fortuna, c'è una certa vivacità nell'ambiente edile e nell'ambiente dei costruttori.

Questo ha portato molti milanesi, che fuggono dalla città un po' invivibile, a venire a vivere in una zona che sicuramente può permettere un tono di vita più umano, diciamo. Però deve dare qualche cosa di più e

allora entrano in gioco le infrastrutture, se mancano le infrastrutture costringeranno, come diceva giustamente Fossati, ad utilizzare le auto e congestionare le nostre zone.

Inoltre non vogliamo le nostre città in quartieri dormitorio. Noi vogliamo che proprio perché c'è un ambiente anche culturale, un ambiente per quanto riguarda il tempo libero può offrire qualche cosa di importante.

Non ultimo il fatto di avere Malpensa che può essere da un lato diciamo pure aver creato dei problemi, ma il fatto di non avere questa facilità di raggiungimento e qui torniamo sempre al solito discorso delle infrastrutture.

Insomma ritengo che ci siano tutta una serie di elementi già presenti senza fare dei grossissimi stravolgimenti di quelle che sono le nostre abitudini, le nostre caratteristiche, il nostro modo di vivere che, unite e finalizzate, possono permettere a tutto questo territorio di acquisire una sua configurazione ben precisa nei confronti di Milano da una parte, nei confronti del Piemonte se non anche della Liguria se vogliamo allungare un pocho di più l'occhio, che sono possibili da realizzare con una certa facilità.

FRANCESCO PRINA Sindaco di Corbetta

Vorrei iniziare da una spiegazione che ho fatto qualche giorno fa sulle nove aree omogenee degli U.S.A. Una di queste aree è l'area delle megalopoli che si affaccia sull'Atlantico; sono cinque megalopoli New York, Washington, Baltimora, Filadelfia e Boston, queste cinque città hanno 50 milioni di abitanti, per andare poi fino alla California, cioè praterie montagne ecc., questa è una delle aree omogenee.

Vengo al dunque. Cosa contraddistingue questa area omogenea degli USA dalle città europee?

I segni della storia, è la storia che ci contraddistingue, basta guardare il centro storico di Vigevano o Abbiategrasso o Corbetta, Magenta, Novara, ecc., noi ci siamo da 2000 e passa anni. A New York nel 1400 non c'era neanche una baracca. Penso a quando Corbetta era Pieve, Corbetta per dire tutti gli altri insomma.

Che cosa ci contraddistingue con questa area che come modello di sviluppo è comunque 50-60 anni avanti al nostro modello di sviluppo, è solo i segni della storia i segni del territorio e della storia che ci contraddistingue e ci divide.

Allora io parto da questo assunto per fare una riflessione così, molto stringata.

Penso che lo sviluppo non debba essere quello americano, sono convinto che questa grande area regionale non debba e non diventerà una grande megalopoli perché la storia ci salverà, io sono sicuro di questo, evidentemente non sarò a vedere la trasformazione però sono sicuro che questo non avverrà perché comunque i legami col territorio determinati dalla storia da quello che si è vissuti. Del vissuto insomma che ci tramandiamo, resisterà a questo modello di sviluppo, io la penso così, altri sono legittimati a pensarlo in un altro modo.

Questo assunto per dire allora che i nostri centri storici, ma anche le nostre aree naturali di pregio, abbiamo visto prima il parco del Ticino poi il parco Sud e altre riserve naturali, poi guardo la legge urbanistica della Regione Lombardia la confronto con quella della Toscana e dico ma perché non ci propongono anche in Lombardia gli statuti dei luoghi come in Toscana? E' un approccio diverso quello della deregulation a tutti i

costi che la chiamo federalismo inurbanistico oppure quello di dare un indirizzo qualitativo e metodologico a livello di macro aree regionale affinché poi le autonomie municipali abbiano degli indirizzi ed abbiano degli indirizzi e delle strategie a livello di macro area.

Citando la nostra collega di Rho che diceva l'altro giorno noi siamo comunque una delle aree più stressate d'Europa, però è un'area anche particolare perché non si sa mai dove cominciare a dire area metropolitana, di certo però sappiamo che negli ultimi vent'anni il piccolo comune di Milano ha espulso più di 420.000 cittadini da Milano, vuol dire che ogni cinque anni Milano ha mandato fuori una città come Novara.

Noi abbiamo dovuto ammettere nei nostri piani regolatori, nelle nostre programmazioni territoriali quella di avere recepito questi 105000 abitanti ogni cinque anni cioè 420000 in venti anni. Abbiamo recepito questa popolazione la quale, al mattino come dice Fossati, prende la macchina e ritorna a Milano a lavorare, quindi ogni mattina sono 600000 macchine che entrano nel piccolo comune di Milano.

Allora se questo non è un rapporto perverso ditemelo voi insomma, perché il comune di Milano cosa fa, il buon amministratore di condominio cosa cerca.....la chiusura dei bastioni con le mura e ci fa pagare il tiket.

Allora noi siamo in questa relazione con il grande condominio cioè quello che poi decide i temi, perché qui citerò sempre Malpensa Rho e la TAV e tutte queste cose, ma guardate che sono temi del grande condominio posti fuori dal proprio territorio, sono temi decisi dal grande condominio che ci manda gli abitanti, tiene le eccellenze dentro all'interno.

Qualche sindaco poi evidentemente come amministratore di condominio riesce a elencare certi processi per fare marketing territoriale, per portare sul suo territorio delle eccellenze, però e qui concludo con una battuta, serve la Politica con la P maiuscola.

Al contrario di qualcuno che la biasima e la rende forse un modello da buttare. Beh, negli 60-70 il primo modello di sviluppo abbiamo visto le eccellenze sanitarie, dei trasporti, dei servizi per la depurazione dell'acqua ecc. ecc. ecc., oggi la politica vive un momento di debolezza di grande debolezza, anche se i sindaci hanno diciamo per intero delle autonomie che allora non avevano, allora la politica certamente non biasimata e non portata ai bassi livelli con cui oggi è concepita e inculcata culturalmente con i mezzi di informazione e questo veramente è qualcosa che mi fa star male, allora si che ci rinchiudiamo nei piccoli condomini cercando di captare quelle piccole convenienze al fine di usare i partiti sempre più come strumenti che non come mezzo di fare una politica molto più sviluppata e al di là del piccolo territorio comunale.

PAOLO PEPE Assessore Comune di Novara

Ringrazio per l'invito e l'occasione ci da anche di uscire dai confini regionali e confrontarci con tutte le realtà e tutte le esperienze con le quali condividiamo una logica d'ambito.

Innanzitutto noi come territorio contiguo alle vostre realtà territoriali soffriamo un problema strutturale determinato da quello che dieci anni fa in maniera scellerata ha portato alla scomposizione del quadrante nord ovest del Piemonte, la provincia di Novara è una provincia di quasi mezzo milione di abitanti, 450000 abitanti la provincia di Vercelli, le abbiamo completamente polverizzate e scomposte in quattro province, di fatto ha determinato il permanere di due soggetti, in particolare la città di Novara, e di un soggetto quindi territorialmente forte per dimensioni per funzioni localizzate ma non più adeguate alle dimensioni

territoriali, sproporzionate rispetto alle nuove dimensioni territoriali, quindi un contesto dove a seguito di quell'intervento folle si è lasciato il territorio con una testa grande ed un corpo piccolo, la testa grande è una città con delle ambizioni, con delle prospettive, con delle aspettative e con delle funzioni che nel tempo non sono state più alimentate.

Questo replica situazioni analoghe a quelle che voi avete descritto, conflittualità tra i due enti principali cioè l'ente province e l'ente comune di Novara, sovrapposizione di identità, sovrapposizione non di competenze per i quali esiste la legge, ma sovrapposizione di poteri e di ambizioni nel determinare dinamiche locali e determinare percorsi e condizioni di sviluppo.

E' questa una situazione che si manifesta comunque sistematicamente ormai non solo nel nostro territorio ma questo riguarda tutto quel quadrante, questo che cosa ha significato in questi dieci anni, una situazione sbilanciata nei rapporti tra Torino ed il resto del Piemonte, questo sbilanciamento e questa frammentazione territoriale ha visto la regione Piemonte centrare la costruzione di una identità culturale sulla tradizione Sabauda e quindi tutto il percorso di recupero delle strutture delle presenze che testimoniano di questa forte identità regionale ma ha dimenticato completamente l'altro Piemonte, il cosiddetto altro Piemonte che da Saluzzo ad Alba arriva fino a Novara e poi attraverso queste zone, quindi che guarda a questa area della Lombardia, quindi culturalmente questa identità non si è affermata non ha trovato dei suoi percorsi non ha trovato le risorse per essere sostenuta anche nella riqualificazione di quelli che sono gli spazi, tutti in qualche modo testimoniano la presenza di un Piemonte diverso da quella tradizione.

Voi pensate che Novara è l'unico attraversamento con Settimo Torinese più Novara e Settimo Torinese dell'alta velocità dell'alta capacità in un'area urbana, noi abbiamo una zona di alcune migliaia di abitanti che sarà completamente isolata dal resto della città perché quella che oggi si vede essere una autentica muraglia cinese alta otto metri con una fascia di penetrazione di complessivi ottanta metri se ci affianchiamo anche alveo autostradale di fatto separa fisicamente una zona della città dal resto del tessuto urbano, crea una nuova periferia crea una situazione di potenziale disagio per chi resta in certe zone.

Questo per dire che comunque ci sono dei fatti, l'attraversamento, questo fatto nuovo dell'intersezione con le linee ad alto scorrimento, le ricadute che derivano dalle olimpiadi dalle prossime olimpiadi del 2006 che comunque hanno portato e determinato delle ricadute importanti anche sul nostro territorio in particolare sulla città di Novara, questa serie di fenomeni hanno fatto di Novara comunque una città, come dire, interessata da grandi eventi infrastrutturali.

Lo voglio sottolineare perché mi piaceva molto l'immagine del condominio invocata dal sindaco Prina che comunque sono decisi altrove, sono figli che so delle legge obbiettivo, sono figli di altre dinamiche in qualche modo sono definite in altra sede ma che hanno visto l'ente locale dover lottare dover battersi per potere tradurre anche in una ipotesi buona per il proprio territorio.

Noi poi abbiamo un rapporto difficile, contiamo un rapporto difficile con la Lombardia, il fatto che per noi in qualche modo segna un confine non è tanto il Ticino ma è l'aeroporto di Malpensa, la presenza dell'aeroporto di Malpensa e la modalità con la quale si è arrivati a trovare una sorta di compensazione territoriale per gli effetti prodotti da Malpensa è un percorso che ha creato una netta frattura tra le comunità piemontesi e le comunità lombarde.

Quindi il tema di Malpensa è stato vissuto come una opportunità da alcune situazioni locali ma è diventato un elemento di contrapposizione non risolta o semplicemente in questa fase rinviato sistematicamente rinviato in quanto una soluzione un tentativo di ricomposizione diventa difficile da trovare.

Vengo alle conclusioni, allora se questo è il quadro rispetto al quale noi ci muoviamo a che cosa guardiamo? Innanzitutto guardiamo ad un aspetto, ad un primo fattore di sviluppo che è collegato alla presenza di una cultura universitaria comunque importante e collegato alla presenza di una serie di realtà non più industriali ma specialmente orientati alla ricerca che nella città di Novara gravitano e nascono dall'esperienza dell'istituto Denegani.

Allora il tema dell'innovazione tecnologica il tema della ricerca è un tema sul quale noi cerchiamo delle alleanze territoriali, perché è un tema che comunque rappresenta un fattore di sviluppo importante, dove Novara mette in campo un pool di ricercatori sicuramente all'avanguardia.

Dicevo le università perché comunque noi abbiamo una serie di facoltà universitarie che sono insediate e che qualcuno diceva fortemente attrattive ed in effetti è vero, riscontriamo una forte mobilità soprattutto dalla Lombardia, Milano probabilmente non è in grado di accogliere in maniera adeguata una presenza universitaria che proviene da queste zone e Novara in questo momento è competitiva nell'offerta e il dubbio che però accanto all'offerta universitaria c'è tutto il tema della ricerca di base che rende comunque la struttura universitaria un punto di eccellenza non solo per il territorio ma comunque per il sistema della ricerca in termini complessivi e punti di eccellenza si diventa laddove si innestano e si innescano delle dinamiche più ampie del solo bacino territoriale a cui si guarda per ciò che è puramente didattica.

L'altro elemento che ci vede interessati a costruire alleanze a costruire rapporti è il tema della logistica integrata.

A me fa molto piacere che il piano logistico della regione Lombardia comprenda anche il centro internodale di Novara e quindi in qualche modo consideri Novara elemento di un quadro internodale complesso.

La terza area rispetto alla quale noi cerchiamo alleanze è sulle questioni che riguardano il software delle città. Una prima grande questione è il tema dei servizi di pubblica utilità, noi qui comunque rappresentiamo anche realtà industriali presenti sul territorio nel settore del trasporto pubblico, delle acque, dell'energia, del gas, ecc. Per ragionare su fattori di scala più ampia del nostro singolo comune e mettendo in condizioni queste realtà industriali importanti, importanti perché nel settore dei servizi di pubblica utilità sono le uniche realtà in grado di fare innovazione.

Il tema del trasporto pubblico, su un bacino più ampio delle solo realtà comunali, è un tema che solo gli enti locali e solo le aziende promosse dagli enti locali possono affrontare in una prospettiva in grado di creare innovazione tenendo conto di quelli che sono i severi limiti che vengono posti dalla legislazione in questo settore.

L'altro elemento e chiudo, è la questione legata all'autonomia amministrativa.

Noi in Piemonte ci siamo battuti per avere una legge regionale che potesse favorire e incentivare forme di aggregazione fra gli enti locali e siamo riusciti ad innescare alcuni processi.

Non voglio anch'io fare polemiche ma un eccesso di federalismo, che poi in alcuni settori rischia soltanto di creare una situazione balcanica, ma al di qua e al di là del Ticino alcune questioni vengono trattate in

maniera differente è curioso. Voi, se avete l'aria inquinata, avete il blocco del traffico in un modo e io che faccio anche l'assessore all'ambiente nella mia città e ho la stessa aria che c'è a Magenta o che c'è a Gallarate posso muovermi con delle dinamiche che sono completamente diverse, con delle logiche completamente diverse, ma torno a ripetere questo è un tema che andrebbe ancora approfondito e aprirebbe altre considerazioni.

Chiudo allora, ribadendo le tre questioni fondamentali su cui confrontarsi.

Il primo aspetto facevo riferimento all'innovazione tecnologica sia attraverso le biotecnologie che può rappresentare un'area di comune interesse.

La seconda questione è quella della logistica, della dimensione del distretto logistico perché comunque qui sul quest'area insistono dei fattori logistici di grande importanza ma che stiamo affrontando separatamente.

La terza questione è quella che ci vede qui questa sera d'accordo sulle alleanze, qui dobbiamo costruire le alleanze tra città un po' come si fa nella Germania o in altre zone dove le città si mettono insieme e trovano su alcuni temi dei punti rispetto ai quali muovere delle iniziative in forma congiunta.

LUCA DEL GOBBO Sindaco di Magenta

Putroppo, per un inconveniente tecnico, non è stato possibile trascrivere l'intervento del Sindaco di Magenta.

Abbiamo sopperito al disagio con una intervista "a tutto campo" attorno agli argomenti trattati nell'incontro dei Sindaci.

Governare il cambiamento ma soprattutto sfruttare al meglio le tante trasformazioni che tra non molto interesseranno il nostro territorio. Parte da qui, da questa considerazione la decisione di avviare un rapporto di collaborazione a livello istituzionale tra Magenta, Abbiategrasso, Vigevano e Novara.

Una lingua di terra che si estende su una fascia di una cinquantina circa di chilometri da nord e sud e che mantiene, ancora oggi, la sua dimensione a misura d'uomo grazie alle sue bellezze naturali e artistiche e alla presenza del Parco del Ticino e del Naviglio Grande. Questo scenario, però, rischia seriamente di essere compromesso senza delle politiche accorte che sappiano gestire al meglio quanto succederà in futuro.

Perché questa porzione di provincia milanese e pavese si trova esattamente sulla linea del Corridoio n°5 destinato a collegare Lisbona con Kiev. Una direttrice da Ovest verso Est lungo la quale verrà realizzato il tracciato dell'Alta Velocità che transiterà sopra Milano e la rete autostradale che passerà a Sud del capoluogo lombardo. Qui in mezzo agli estremi di questa forbice ideale, ecco collocarsi questo comprensorio che grazie a un'attenta politica di marketing potrebbe essere promosso anche in chiave europea.

"E' esattamente quanto abbiamo intenzione di fare – spiega il primo cittadino di Magenta Luca Del Gobbo – Nel dicembre scorso mi sono incontrato a Vigevano con i miei colleghi proprio per questo motivo".

"Ormai – prosegue il sindaco – è necessario ragionare in una logica d'insieme in quanto moltissimi dei problemi che ci toccano da vicino (trasporti, ambiente, economia) interessano anche altri centri".



In concreto, il tavolo aperto con Abbiategrasso, Vigevano e Novara punta a coordinare anche meglio ciò che già c'è sotto il profilo delle iniziative culturali e, più in generale, di tutto quanto può suscitare l'interesse di chi viene da fuori ed è intenzionato a conoscere meglio questo ambiente.

“Siamo ben felici di aver mantenuto la nostra identità senza essere stati risucchiati dalla Milano ‘Città Metropolitana’.

Ciononostante bisogna fare molto per fare crescere una nuova mentalità rispetto al nostro patrimonio storico e culturale”.

Non solo il Parco del Ticino e il Naviglio, infatti, ma anche Magenta con i segni ancora vivi della battaglia risorgimentale del 4 Giugno 1859, Morimondo con l'Abbazia Circeste, simbolo del Medio Evo Cristiano, e Abbiategrasso eletta a sede dell'Università.

Sono questi solo alcuni esempi, peraltro più che sufficienti, per comprendere che se condotta fino in fondo un'azione di promozione potrebbe trasformarsi nel nuovo volano dell'economia del Sud Ovest Milano.

“Se sfruttata adeguatamente – dice Del Gobbo – questa intuizione, grazie allo sviluppo di Malpensa e del nuovo polo fieristico, potrebbe creare nuove professionalità e interessanti possibilità di lavoro”.

La strada, come si diceva, è molto lunga ma ciò che conta è aver imboccato un sentiero che a lunga scadenza sembra essere quello giusto.

L'intento, quindi, non è soltanto quello di potenziare l'offerta – si pensa anche a una stagione teatrale itinerante comune – ma anche e soprattutto di non andare a sovrapporsi creando degli inutili doppioni.

“Ognuno dovrà sviluppare al meglio le proprie eccellenze ben consci del fatto che, comunque, alla fine dovrà emergere una visione d'insieme”.

Per quanto riguarda Magenta l'obiettivo è quello di incoraggiare al massimo l'inclinazione per la musica della città, grazie alla sua orchestra e alla forza della tradizione, che storicamente fa dei magentini un popolo di suonatori.

“Pensiamo – prosegue il sindaco – anche di creare un percorso storico guidato che contempli Casa Giacobbe, che potrebbe diventare la sede della cultura a Magenta, ma anche l'organo Prestinari e le nostre chiese”.

La carne al fuoco, insomma, è davvero tanta. Logico, perciò, che secondo quel principio di sussidiarietà, più volte ricordato proprio da Del Gobbo, che in questo disegno ambizioso rientrino a pieno titolo le forze vive della società.

La Pro Loco riunita nel Consorzio Leonardo ma anche tutto il mondo delle fondazioni e delle associazioni che operano sul territorio.

Un lavoro sinergico che per il momento, seppur soltanto sul piano simbolico, ha già portato i primi frutti. Infatti, a testimonianza di quanto si diceva in apertura, quest'anno per la prima volta Magenta è stata presente alla kermesse eno gastronomica abbiatense “Abbiategusto” e alla Fiera di San Giuseppe di marzo.

Non meno importante, tuttavia, sarà l'interazione con le istituzioni superiori.

“Quello che intendiamo fare non è assolutamente in contrasto con altri progetti che Provincia e Regione (vedi il Master Plan Navigli) stanno portando avanti da tempo”.

Intanto c'è da rilevare che proprio in questo periodo si fa un gran parlare dell'eventualità di costituire nuove province a cominciare da quella di Monza e della Brianza.

Logico, quindi, supporre che il tavolo di confronto aperto con tra Magenta, Abbiategrasso, Vigevano e Novara in un domani non molto lontano possa trattare anche di questi argomenti.

“Ritengo – conclude Del Gobbo – che alla luce di quanto sta accadendo sia interessante riprendere questo discorso che già in passato era stato abbozzato. Non ci vedo nulla di scandaloso, anzi, potrebbe essere questa la via giusta per valorizzare e meglio preservare il nostro territorio”.